

Vincenzo D'Aniello  
Giovanni Alfano  
Leonardo Sorrentino

**LA STRADA ROMANA  
IN PIAZZA DON MOSÈ MASCOLO  
A SANT'ANTONIO ABATE**

*Saggio storico*

EDITO DAL  
MOVIMENTO ASSOCIATIVO  
AGORÀ ABATESE



Proprietà letteraria riservata agli autori

È vietata la fotocopiatura del presente libretto o parte di esso a qualunque titolo e con qualsiasi mezzo. È consentita la riproduzione di un numero limitato di pagine per soli fini didattici col consenso degli autori e con l'obbligo della citazione integrale della fonte: Ogni abuso sarà perseguito nei termini di legge.

©2021 – Vincenzo D’Aniello, Giovanni Alfano, Leonardo Sorrentino

Nel mese di ottobre 2018 sono iniziati i lavori di riqualificazione della piazza *don Mosè Mascolo* di Sant'Antonio Abate. Il progetto, elaborato dall'Ufficio tecnico comunale allora diretto dall'ing. Leonardo Sorrentino e dal coprogettista esterno arch. Giuseppe Longobardi, è stato deliberato dalla Giunta Varone e affidato con regolare gara di appalto alla ditta Edilbisi srl di Santa Maria la Carità, l'incarico di direttore dei lavori è stato assegnato allo stesso architetto Longobardi.

Considerata l'esigenza di rendere maggiormente fruibili gli spazi circostanti al palazzo municipale è stato stipulato un protocollo di intesa tra il Comune di Sant'Antonio abate e il Centro interdipartimentale di ricerca dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Architettura, avendo come tema di ricerca, tra gli altri, *Interventi di riqualificazione della piazza e spazi circostanti*: un progetto di riqualificazione sostenibile del centro storico.

Durante gli scavi per la ristrutturazione della piazza, con immensa sorpresa degli attori coinvolti: amministratori, ricercatori, tecnici e gli stessi operai, è venuta alla luce un tratto di strada romana, la cosiddetta **Nuceria-Stabias** che avrebbe dato una nuova dimensione storica all'agorà *abatense* (vedi foto n. 1, la strada romana).

L'antica strada, larga circa 4,5 metri, delimitata con blocchi di pietra calcarea, attraversava l'**Ager stabianus** e collegava le città romane di Nuceria Alfaterna e Stabiae passando ai piedi dei Monti Lattari per le odierne Pagani, Sant'Egidio del Monte

Albino, Angri, Sant'Antonio Abate, Gragnano e Santa Maria la Carità. Questa via di comunicazione è attestata abbondantemente nelle pergamene medioevali custodite nell'Abbazia della SS. Trinità di Cava di Tirreni, dall'importante ritrovamento di due cippi miliari di epoca dell'imperatore Adriano e da numerose ricerche storiche e archeologiche.

La strada, ricostruita in epoche diverse, ripercorre quasi lo stesso percorso dell'attuale strada provinciale che collega Castellammare di Stabia a Nocera Inferiore. Il tratto emerso in piazza si riferisce, quasi con certezza, al manto stradale ricostruito dall'imperatore Adriano nel periodo 120-121 d. C, a distanza di circa 40 anni dalla devastante eruzione del Vesuvio del 79 d. C. L'autenticità del ritrovamento è attestata dai suddetti cippi miliari impiantati lungo il percorso, ben 11 per coprire la distanza di 11 miglia (circa km. 16,5). Alcuni di essi sono stati distrutti durante i lavori di scavi effettuati soprattutto nella seconda metà del '900, ma due di essi sono ben visibili ed esposti, uno a Nocera Inferiore nel Museo Provinciale dell'Agro Nocerino-Sarnese, l'altro nel Museo Diocesano di Castellammare di Stabia. Qualche testimone oculare ha raccontato di aver visto una di queste pietre miliari nei pressi dell'attuale Congrega dell'Immacolata durante i lavori di scavo nella proprietà Cavallaro.

Due saggi storici recenti ci forniscono informazioni rilevanti sulla strada **Nuceria-Stabias**.

Il prof. Gianluca Soricelli, nello studio *La regione vesuviana tra II e VI secolo d. C.* pubblicato su Academia.edu, riferisce che, subito dopo l'eruzione del 79 d. C. l'imperatore Tito nominò due magistrati straordinari, i cosiddetti **curatores restituendae Campaniae**. I **curatores**, dotati di notevoli mezzi finanziari provenienti dalla cassa personale dell'imperatore e dai beni avocati al fisco di coloro che, vittime della catastrofe, non avevano lasciato eredi, avevano l'incarico di ricostruire i luoghi deserti e spopolati post eruzione. Lo stesso imperatore l'anno successivo venne in Campania per un sopralluogo. Tracce dell'intervento dei **curatores** sono evidenti in alcune iscrizioni su cippi e monumenti risalenti agli anni 80-82 d. C a Napoli, Nola, Nocera, Sorrento e Salerno, in cui si menziona il restauro di monumenti

pubblici cittadini danneggiati a **terrae motibus**, ovvero i fenomeni tellurici che avevano preceduto e seguito l'eruzione.

Il lavoro dei **curatores** era molto intenso e complesso: essi dovevano ripristinare le centuriazioni in cui era diviso il territorio e favorire i reinsediamenti abitativi e la ripresa delle attività produttive e agricole: frutticoltura, ortaggi, viticoltura, olivicoltura, ecc. Era necessario dare un nuovo assetto fondiario alle zone colpite, rimaste ormai senza proprietari e modificare anche l'assetto urbanistico poiché si era deciso di non ricostruire più le città portuali di Pompei ed Ercolano. Di conseguenza fu stabilito di potenziare il porto di **Stabiae** che doveva servire come nuovo sbocco marittimo delle merci provenienti da Nuceria Alfaterna e dalle città dell'entroterra e di ricostruire la rete stradale, in particolare la strada **Nuceria-Stabias** divenuta ancora più strategica.

Agli inizi del II secolo l'imperatore Adriano dà una svolta decisiva all'immane opera di ricostruzione con il completamento del riassetto fondiario della regione e il rifacimento della rete stradale dell'area vesuviana. Infatti sono stati rinvenuti numerosi cippi miliari a Napoli, Castellammare di Stabia e Angri, relativi alle strade che collegavano **Neapolis** con **Nuceria Alfaterna** e questa con **Stabiae**. L'intervento sulla **Nuceria-Stabias** è successivo a quello dei **curatores constituendae Campaniae** che avevano provveduto alla rimozione dei depositi vulcanici dalla sede stradale e alla costruzione di mura di contenimento dove era necessario. L'intervento adrianeo è consistito nel rifacimento della sede stradale a uno strato superiore seguendo il più fedelmente possibile il tracciato precedente, mentre per la via **Neapolis-Nuceria** fu necessario realizzarla quasi **ex novo** per le spesse colate di magma e fango che avevano sepolto i luoghi. Il ripristino della rete viaria favoriva finalmente la ripresa della vita nella regione.

La rinascita della vita sociale ed economica nei territori vesuviani deve essere stata abbastanza rapida se lo storico Cassio Dione, già all'inizio del III secolo d. C., descrivendo le pendici del Vesuvio, parla di un paesaggio quasi completamente rinnovato, coperto di alberi e vigneti, grazie all'accresciuta fertilità dei suoli in seguito alla nuova eruzione vulcanica.

Nell'altro saggio storico *Un miliario del Museo dell'Agro Nocerino e la via da Nocera al porto di Stabia (e al capo Ateneo)* dell'archeologo Antonio Varone, pubblicato su *Academia.edu*, l'autore ci descrive due cippi miliari attribuiti alla strada romana **Nuceria-Stabias** di epoca adrianea. Il primo cippo fu ritrovato ad Angri nel 1950 all'incrocio tra la strada provinciale che da Nocera conduce a Castellammare di Stabia e la via comunale Murelle, durante gli scavi della rete fognaria cittadina (vedi foto n. 2, cippo miliario di Angri).

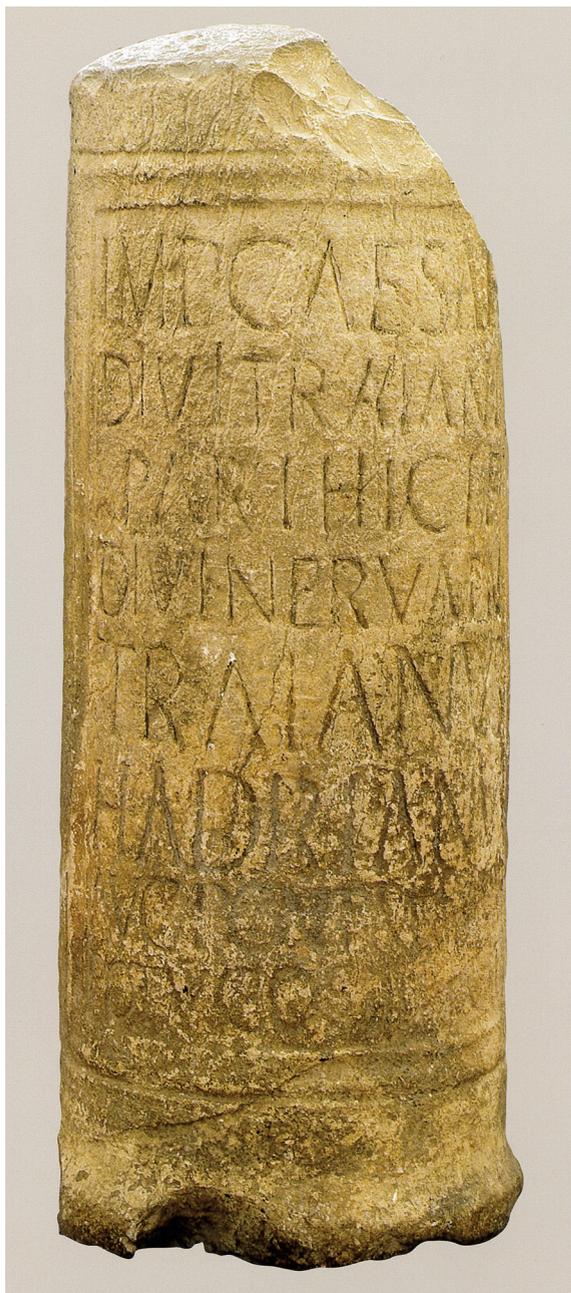
L'autore sostiene che non ci sia alcun dubbio di identificazione della strada sulla quale il miliario era collocato: si tratta dell'antica via **Nuceria-Stabias**, riportata anche sulla *Tabula Peutingeriana*<sup>1</sup>, che ricoperta dall'eruzione vesuviana del 79 d. C., venne rifatta dopo circa 40 anni. La presenza della strada romana è testimoniata anche da numerosi ritrovamenti di tombe e monumenti funerari che i romani erano soliti costruire a fianco alle strade extraurbane di grande traffico. Numerose sono le tombe comparse nel tratto di strada che attraversava l'odierno comune di Sant'Antonio Abate, sia nei pressi della chiesa parrocchiale, sia nelle proprietà Sullo, D'Auria, Cavallaro, per citarne solo alcune.

Qui è opportuno il riferimento alla tomba e all'epigrafe di Publio Granio Euhodus, ritrovata nella proprietà Sullo, nei pressi dell'attuale Congrega dell'Immacolata Concezione; essa fu rinvenuta nel 1931 e descritta con dovizia di particolari dall'archeologo Francesco Di Capua. L'epigrafe, ritenuta ormai smarrita, è stata ritrovata nel giugno del 2018 nei depositi del Museo Archeologico di Paestum, grazie all'impegno e alla certosina ricerca del Movimento Associativo "Agorà Abatese" e degli storici locali Gerardo Sorrentino, Vincenzo D'Aniello e Giovanni Alfano (vedi foto n. 3, lastra della tomba di Publio Granio).

<sup>1</sup> *Tabula Peutingeriana*, riproduzione del XIII secolo di una antica carta romana che mostra le vie militari dell'Impero romano nel IV secolo d. C. Essa è conservata presso la biblioteca di Vienna, perciò è detta anche *Codex Vindobonensis*. Porta il nome di Konrad Peutinger (XVI secolo), che l'aveva ereditata.



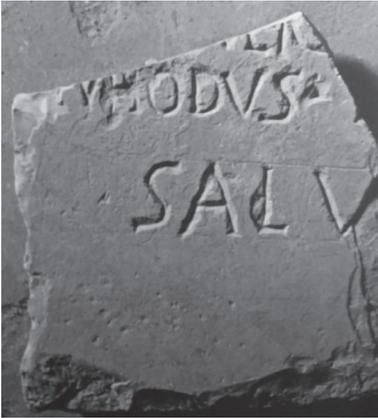
Foto 1. La strada romana (fotografia di Giuseppe Longobardi).



IMP(erator) CAESAR  
DIVI TRAIANI  
PARTHICI F(ilius)  
DIVI NERVAE N(epos)  
TRAIANUS  
HADRIANUS  
AUG(ustus), PONT(ifex)  
MAX(imus), TR(ibunicia)  
POT(estate) V, CO(n)S(ul)  
III (fe)CIT

Cesare Augusto Traiano  
Adriano, figlio del divino  
Traiano Partico e nipote  
del divino Nerva, Pontefice  
Massimo e Console per la  
terza volta, nell'anno del suo  
quinto potere tribunicio

Foto 2. Cippo miliario rinvenuto ad Angri nel 1950.



HOSPES (PERSI)STE NISI MOLETU(M) SIT  
 PERSPICE MONUMENTU(M) (QU)OD  
 SIBI (PU)BLIUS (L) PUBLI GRANIVS  
 SIBI SUISQUE VIVOS FECIT  
 EUHODVS TURARIVS  
 SALVE VALE

Ospite, se non ti reca molestia  
 volgi lo sguardo a (questo) monumento  
 che Publio Granio figlio di Publio  
 fece erigere per sé e i suoi da vivo  
 quando esercitava  
 il commercio di incenso.  
 Salve, Vale.

Foto 3a. Frammento ritrovato  
 nei depositi del museo archeologico  
 di Paestum nel 2018.

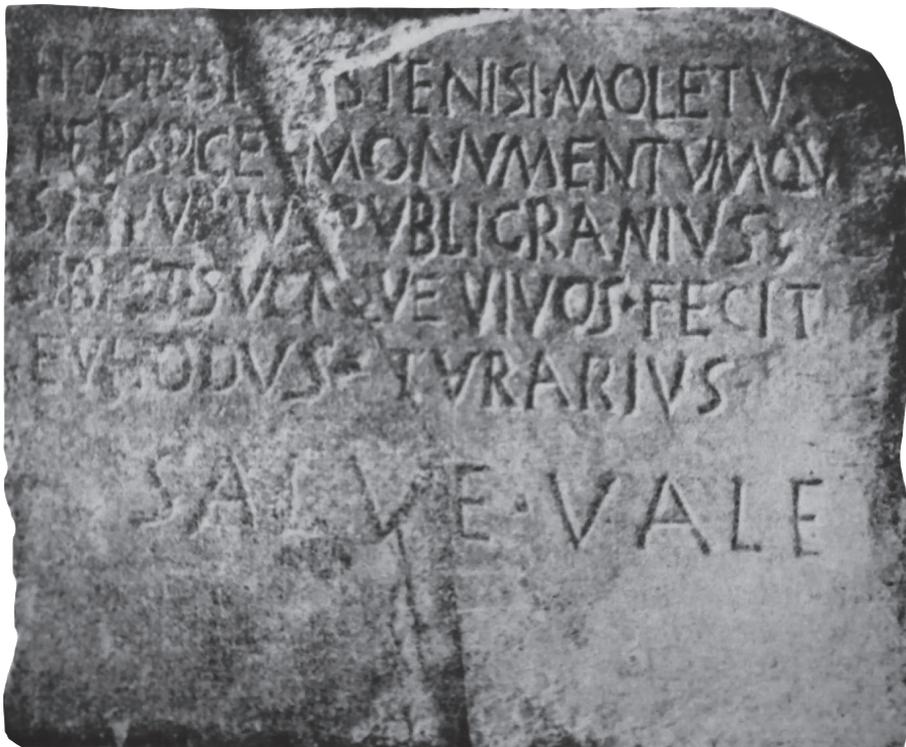


Foto 3b. Lastra della tomba di Publio Granio Euhodus trovata nel 1931 a  
 Sant'Antonio Abate presso l'attuale Congrega dell'Immacolata.

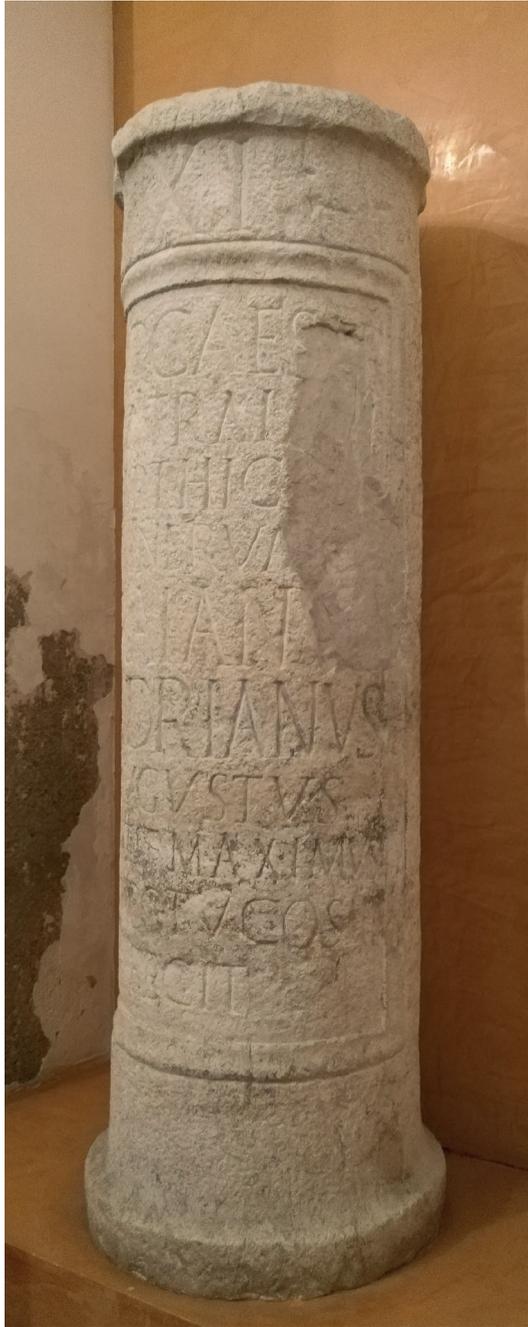


Foto 4. Cippo miliare identico al precedente con l'indicazione di XI miglio, rinvenuto a Castellammare di Stabia nel 1879.

Oltre alla testimonianza delle numerose tombe reperite lungo la strada che attraversava l'**Ager Stabianus**, ci sono anche dei rimandi in alcune pergamene di età longobarda conservate nell'Abbazia della SS Trinità di Cava de' Tirreni, in cui, nel delineare i confini di alcuni poderi nel tratto Angri-Pagani, la indicano come **via pubblica que pergit ad stavi**, oppure come **bia pubblica maiore que dicitur stabiana**; inoltre lo scrittore Varone riporta che la strada **Nuceria-Stabias** attraversava il *Feudo di Cancellata*, che si estendeva lambendo i confini degli odierni comuni di Angri-Sant'Antonio Abate-Santa Maria la Carità e Scafati.

Dagli scavi stratigrafici effettuati lungo il percorso emergono tre strati spesso sovrapposti che sottendono l'attuale manto stradale a testimonianza di epoche diverse: il piano di un'antica strada regolarmente basolata, antecedente all'eruzione del Vesuvio del 79 d. C., un piano stradale di mezzo, corrispondente alla strada rifatta dall'imperatore Adriano nel 120-121 d. C. e una strada medioevale formatasi in seguito ai notevoli depositi alluvionali provenienti dai monti sovrastanti che nel tempo avevano interrato il tracciamento stradale precedente; la strada carrozzabile odierna è stata costruita a inizio '900. Varone riferisce ancora che nel 1879, vicino alla cattedrale di Castellammare di Stabia fu rinvenuto l'XI miliario conservato e offerto in visione, come abbiamo già detto, nel Museo Diocesano, corrispondente alle 11 miglia romane, corrispondenti alla distanza tra Nocera e Castellammare di Stabia (vedi foto n. 4, cippo miliario rinvenuto a Castellammare di Stabia).

La strada romana non finisce a **Stabiae**, ma prosegue verso **Surrentum** fino al *Capo Ateneo* (punta Campanella) per altre 12,5 miglia, come attestano i cippi miliari rinvenuti lungo il percorso.

Il ritrovamento della **Nuceria-Stabias**, unico tratto visibile dell'intero percorso, proprio nell'attuale piazza rinominata recentemente *don Mosè Mascolo*, pioniere dell'autonomia abatese, è un segno storico da non trascurare. Invero numerosi sono i siti e reperti archeologici rinvenuti sul suolo abatese: Villa Cuomo e altre ville romane ancora sepolte, la tomba di Publio Granio con relativa epigrafe, il complesso dell'antica chiesetta di

Sant'Antonio Abate di Vienne e della Congrega dell'Immacolata Concezione, il castello di Lettere-Sant'Antonio Abate, l'antico Fortilizio-convalescenziario, la stessa certosa di San Giacomo dei Goti, oggi nel comune di Angri, i Casarielli della Marna e altre numerose masserie del tardo medioevo e rinascimentali. Il nostro territorio rappresenta un luogo storico rilevante nella storia d'Italia, specialmente del meridione come dimostra la conclusione nel 553 d. C. della guerra greco-gotica con la battaglia dei Monti Lattari e l'uccisione del re Teia, probabilmente avvenuta proprio in suolo abatese.

Negli ultimi tempi rileviamo un rinnovato interesse degli Amministratori locali per la storia passata. Infatti nel preambolo della *Relazione preliminare del Piano Urbanistico Comunale*, approvata dalla Giunta Varone nel 2018, leggiamo al punto 4.1: "Il Comune di Sant'Antonio Abate è stato istituito nel 1925 per distacco dal Comune di Lettere, sebbene il suo territorio abbia rivestito nel corso dei secoli un ruolo non trascurabile, come testimoniato dalla presenza di elementi di interesse storico-artistico risalenti all'epoca romana e da numerosi ritrovamenti di ville rustiche esistenti sul territorio...".

Nel 2019 il sindaco Ilaria Abagnale, da poco insediato, ha indetto un sondaggio per coinvolgere i cittadini nella decisione di lasciare a vista o interrare la strada romana emersa durante i lavori di riqualificazione della piazza; a grande maggioranza i cittadini abatesi si sono espressi a favore della prima ipotesi. Quindi la Giunta Abagnale, con delibera n. 203 del 22-10-2020 ha disposto un nuovo progetto di valorizzazione rispetto a quello approvato dalla Soprintendenza archeologica di Napoli nell'agosto 2019 a firma dell'arch. Longobardi, optando per quello elaborato dall'arch. Marianna Mascio. Il sito sarà attrezzato anche con un totem informativo multimediale, che consentirà di avere le relative informazioni storiche.

A fine anno 2020 il Movimento Associativo "Agorà Abatese" ha ultimato il progetto "Qr code – siti di valore storico di Sant'Antonio Abate", avviato già con l'Amministrazione Varone e compiuto in collaborazione con gli Uffici comunali e con il Comando dei vigili urbani.

Il progetto si è concluso con la collocazione di una segnaletica turistica, dotata di *Qr code*, davanti ai siti di valore storico presenti sul territorio comunale in modo che con una specifica *App* scaricata sullo *smartphone* sarà possibile attingere le informazioni storico-artistiche dei nostri beni culturali.

Riteniamo che la decisione dell'Amministrazione Abagnale, in continuità con l'orientamento già espresso dall'Amministrazione Varone, di musealizzare lo scavo archeologico della strada romana **Nuceria- Stabias** nella piazza principale del paese sia una scelta encomiabile ed auspichiamo che sia l'inizio di una maggiore valorizzazione di tutto il patrimonio storico abatese in una nuova dimensione ecologica, che integri storia, cultura e ambiente.



## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BOSIO L., *La tabula Peutingeriana: una descrizione pittorica del mondo antico*, Rimini 1983

CUOMO C., *La villa rustica di Sant'Antonio Abate da me dissepolta*, Pompei, 1976

DI CAPUA F., *Contributi all'epigrafia e alla storia dell'antica Stabia*, Napoli, 1939

DI CAPUA F., *Scoperte archeologiche a Sant'Antonio Abate lungo la via Adriana*, in «Studi Pompeiani», I, 1934-35

MASCOLO A., *Publius Granius: rinvenuta nei depositi di Paestum la più antica iscrizione abatese*, in «Il Gazzettino Vesuviano», 24 luglio 2018

MASCOLO A., *Sant'Antonio Abate: da piazza don Mosè Mascolo i resti dell'antica Nuceria-Stabiae*, in «Il Gazzettino Vesuviano», 12 febbraio 2019

PASTORE V., *Angri dalla preistoria ai nostri giorni*, Cava de' Tirreni, 1980

SORRENTINO G., MARINO C., *Sant'Antonio Abate, storia civile e religiosa del paese e del suo territorio*, Materdomini (AV), 1983

SORRENTINO G., D'ANIELLO V., ALFANO G., *Il complesso dell'antica chiesetta di Sant'Antonio Abate e della Congrega dell'Immacolata*, Scafati, 2016

SORRENTINO G., D'ANIELLO V., ALFANO G., *Sant'Antonio Abate tra identità e memoria storica*, Boscoreale (NA), 2018

SORICELLI G., *La regione vesuviana tra II e IV secolo d.C.*, in *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, a cura di E. Lo Cascio E. e A. Storch Marino, Bari, 2001, pp. 455-472

VARONE A., *Un miliario del Museo dell'Agro Nocerino e la via da Nocera al porto di Stabia (e al Capo Ateneo)*, in «Apollo. Bollettino dei musei provinciali del Salernitano», V, (1965-1984), pp. 59-85

Publicato a Sant'Antonio Abate il 17 gennaio 2021,  
in onore del Santo Patrono

Movimento Associativo Agorà Abatese  
via Canale n. 74, Sant'Antonio abate (Napoli)  
Tel. 3334788571 - 3351767396